

Le “pagelle” OCSE: risultati in chiaroscuro

di Giuseppe Milan

L'Ocse ha recentemente pubblicato i risultati delle indagini PIAAC (*Programme for the International Assessment of Adult Competencies*) e PISA (*Programm for International Student Assessment*).

La prima è stata realizzata in 24 nazioni su un campione di 157.000 persone di età compresa tra i 16 e i 65 anni, con l'obiettivo di misurare i livelli di competenze funzionali a un proficuo rapporto con il mondo del lavoro, in un contesto che vede macroscopiche trasformazioni provocate dalla rivoluzione tecnologica.

In questo caso la “pagella” del nostro Paese è allarmante, soprattutto per quanto riguarda le competenze linguistiche e matematiche: all'interno di una scala 0-500, il nostro punteggio medio è pari a 250 per le competenze alfabetiche e a 247 per quelle matematiche, mentre la media Ocse è rispettivamente di 273 e 269.

Come sempre, un nostro punto debole è la capacità di lettura (241, contro i 273 Ocse): una conferma di quanto sostiene Tullio De Mauro, per il quale un quarto degli italiani sono “analfabeti funzionali”, incapaci di “leggere” e di interpretare adeguatamente un articolo di giornale o la pagina di un libro.

Notizie più incoraggianti ci arrivano invece dall'indagine PISA, realizzata in 65 Paesi, che ha esaminato le competenze in matematica, scienze e lettura di oltre mezzo milione di studenti quindicenni (oltre 38.000 in Italia). È vero che ci collochiamo ancora al di sotto della media Ocse (tra la 30esima e la 35esima posizione in matematica, tra la 26esima e la 34esima in lettura, tra la 28esima e la 35esima in scienze), tuttavia rispetto alle rilevazioni del 2003 risultano piccoli passi in avanti nella comprensione di un testo scritto e netti miglioramenti in scienze (18 punti in più) e in matematica (20 punti). Proprio in matematica l'Italia registra i progressi più rapidi rispetto ai Paesi partecipanti, avvicinandosi notevolmente alla media Ocse.

Non vanno trascurate le varie disparità “di genere” (i maschi superano

le femmine di 18 punti in matematica, un gap che rimane stabile dal 2003 e che risulta assai più ampio rispetto a quello della media Ocse) e “di luogo” (forti differenze nel nostro paese tra Nord e Sud), che evidenziano la necessità di specifiche iniziative per superare tali anomalie.

Ai dati delle suddette indagini potremmo aggiungere quelli della ricerca Ocse “*Education at a glance*” sugli abbandoni scolastici dei 15-19enni, che da noi si attestano intorno al 18%. In quest’ambito, una specifica emergenza è quella rappresentata dai giovani *NEET* (*Not in Education, Employment or Training*: 16-29enni che non lavorano, non studiano, non affrontano nessun tipo di formazione professionale), le cui competenze globali risultano ancora più basse di quelle dei loro coetanei impegnati a scuola o nel lavoro.

È chiaro, di fronte alla problematica complessiva che stiamo considerando non sono ammessi atteggiamenti consolatori, giustificati dalla constatazione che in alcuni ambiti appaiono miglioramenti che fanno ben sperare.

Bisogna invece rimboccarci le maniche, sapendo che le risorse economiche per la scuola e la cultura, leggermente accresciute in quest’ultimo periodo, sono certamente utili ma non sufficienti.

Sicuramente va posto l’accento su una formazione-insegnanti che riguardi la competenza nella didattica delle discipline ma, ancor prima e soprattutto, le competenze relazionali, interpersonali e sociali. Sono queste, infatti, che creano negli studenti la motivazione, la spinta a imparare e a impegnarsi. Sono queste che sollecitano gli insegnanti stessi a collaborare insieme, a mettere in atto una didattica interdisciplinare e cooperativa, a superare la frequente dicotomia scuola-vita (che gli studenti soffrono), a promuovere il senso dell’impegno e della responsabilità, valori che non si insegnano a parole ma con la testimonianza viva e con l’evidente intenzionalità a migliorare, a partire proprio da se stessi. Serve poi un recupero di protagonismo creativo, da parte delle varie istituzioni ma anche dei singoli cittadini, in un contesto culturale troppo spesso anestetizzato dall’onnipotenza dei modelli esteriore-materialistico e tecnologico-massmediale, che in molti casi inibiscono il mondo “interiore”, placano la curiosità e innalzano anche a scuola il tasso di noia, di depressione, di fallimento.

Un’ultima considerazione o, meglio, un dubbio: queste indagini studiano, in particolare, le competenze “essenziali per una piena partecipazione alla società moderna” e “funzionali” al mondo del lavoro. Viene da chiedersi: non si corre il rischio di trascurare – o di non dare la dovuta importanza – a certe dimensioni, forse meno “funzionali”, che riguardano il mondo dei valori, dei sentimenti, dell’arte? Sono aspetti difficilmente “misurabili”, che sfuggono facilmente alla possibilità di essere oggetto di ricerca e valutazione secondo i parametri prevalenti. Anche questi, tuttavia, costituiscono la base culturale di una nazione.